

Gli atenei restino fedeli a eguaglianza, apertura e internazionalizzazione

La guerra e il mondo dell'università

Dario Braga

Difficile parlare di cose dell'università in questo periodo. Interessa a pochi. La preoccupazione per quanto sta avvenendo in Ucraina è enorme, la copertura mediatica è proporzionalmente enorme, né potrebbe essere diverso. Tutto il resto è in secondo piano. I temi caldi di casa nostra si sono raffreddati davanti alle bombe. È l'effetto livellante della guerra e diventa difficile distogliere lo sguardo dallo scempio che l'esercito russo sta facendo in Ucraina. Ma bisogna cercare di farlo. Bisogna pensare al futuro. Non si può accettare l'idea che questa nuova realtà distopica costituisca il Nuovo mondo. Vuol dire rassegnarsi all'idea di una guerra che durerà anni. E se la guerra è spaventosa, la prospettiva che si cronicizzi lo è ancora di più. Ancor peggio del Covid, perché non c'è vaccino. Lo dico guardando a quanto accade dal punto di osservazione particolare del ricercatore e del docente universitario. Lo dico pensando ai giovani che frequentano le nostre aule e in nostri laboratori e a quelli che mandiamo in altri Paesi o accogliamo da altri Paesi. In questi decenni di relativa pace il mondo della ricerca e della formazione si stava allargando velocemente. Penso al grande numero di progetti di interscambio e di mobilità (Erasmus, China scholarship, Coimbra group, UniAdrión ecc.) che vedeva accrescere finalmente anche nel nostro Paese l'arrivo di giovani dall'estero.

Studenti e dottorandi da tutto il mondo: ucraini e russi, lettoni e moldavi, brasiliani e cileni, cinesi e giapponesi, e turchi, e polacchi, e portoghesi, e sudafricani ed egiziani, ecc... Le cose andavano bene: una generazione di giovani circolava e si mescolava. C'era speranza per il mondo, c'era la speranza che la cultura, il linguaggio comune, il superamento delle barriere ideologiche e religiose potessero garantire una globalizzazione fondata su valori di libertà. Troppo bello per durare. Il mondo si è fermato con la pandemia bloccando per quasi due anni la circolazione dei ricercatori (studenti, dottorandi, ecc.). Tutti inchiodati dietro agli schermi,

STUDENTI BLOCCATI, PROGETTI INTERROTTI, UN SALTO INDIETRO DI 80 ANNI DOPO PANDEMIA E CRISI UCRAINA

trasformati tutti in icone e in emoji. Ma il peggio sembrava passato, grazie ai risultati straordinari della ricerca scientifica, il mondo aveva ricominciato a girare. Si ricominciava a viaggiare, a scambiare, a incontrarsi. Stavamo ricominciando a organizzare collaborazioni e a muoverci liberamente e a programmare incontri e convegni senza limitazioni, russi, ucraini, cinesi, egiziani ecc. nessuno avrebbe mai pensato a porre dei limiti a chi poteva e chi non poteva partecipare sulla base della nazionalità. Un salto indietro di 80 anni. Ora tutto è cambiato. Da un paio di mesi non si può più pensare a un mondo scientifico e culturale senza confini. Non si possono più organizzare convegni in Russia, e tantomeno prenderne parte. Non si può pensare a invitare scienziati russi e nemmeno a condurre programmi di ricerca insieme. L'unica attività congiunta che sembrava resistere era quella della stazione spaziale, forse perché molto lontana dalla Terra, ma adesso anche quella è finita. Alcuni riviste scientifiche non accettano più pubblicazioni di autori russi. Gli

andava bene avere ucraini e russi insieme in processione con il Papa, che è il Papa, figurarsi avere ucraini e russi insieme nei laboratori, o co-autori di pubblicazioni scientifiche. Mi dicono che molti studenti russi bloccati in Italia dall'invasione dell'Ucraina siano in grande difficoltà a causa delle sanzioni (credito bloccato, difficoltà a viaggiare, impossibilità a pagare affitti ecc.). Un "danno collaterale" che qualcuno ritiene inevitabile eppure che, certamente, non sono tutti oligarchi, né figli di oligarchi (questi certamente la strada la trovano). Io, che mi sono trovato a lavorare e che lavoro sia con dottorandi ucraini sia con dottorandi russi, non riesco a pensare a questi ultimi come "meritevoli di punizione". Sono tutti vittime, e sappiamo bene di chi, ma sono vittime. Quel che più colpisce (almeno chi scrive) è la resistenza a ragionamenti che cerchino di distinguere le responsabilità oggettive di chi governa da quelle di chi è governato (spesso suo malgrado). Una chiusura che si registra anche tra tanti intellettuali solitamente inclini alla ragion critica. Alle Università il dovere di mantenersi aperte ai principi ispiratori di libertà, eguaglianza e internazionalizzazione.

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Si tiene oggi a Roma il convegno «Economia della conoscenza e impatto sulla società» promosso da Human Technopole presso l'Aula dei Gruppi a

Montecitorio, con il contributo di massimi esperti nazionali e un intervento del ministro dell'Economia Daniele Franco. In pagina anticipiamo il contributo di Marco Simoni.

